

# A 7 metri dal suolo: l'originale scelta di una mamma bassanese

Essere nata sugli alberi non è da tutti. Essere poi la reginetta di un bosco è cosa per pochi. Galatea è nata su un castagno il 31 dicembre 2005, da mamma Alessandra Mocellin e papà Dario Baracco, che da tre anni hanno deciso di portare la loro casa sulla cima degli alberi.

Alessandra che nella vita continua a svolgere consulenza ambientale, da Carpanè nel Bassanese si è trasferita fin nel bosco piemontese, in provincia di Ivrea, per dare un ritmo diverso alla vita: «Sono felice che mia figlia sia nata secondo natura: non solo con un parto naturale, ma soprattutto stando in mezzo al bosco. La fortuna è stata quella di avere come assistenti al parto due nostri vicini di "pianta" che nella vita fanno l'infermiere e l'ostetrica. Se ve ne fosse stato di bisogno sarebbe intervenuto anche un medico. Non servì e il primo vagito di questo bosco di castagni, fu proprio quello della nostra Galatea». «Un domani quando nostra figlia capirà la sua singolare nascita - sottolinea papà Dario, titolare di un'azienda che importa rum cubano - siamo certi che lo farà con la naturalezza con la quale cerchiamo di farla crescere».

Oggi la piccola muove i primi passi nella sua confortevole casetta di legno, e pretende che ogni giorno sia compiuto il suo rito della passeggiata nel bosco: «Come fosse una lezione di vita quotidiana. Qui non è come vivere in una caverna - dice la mamma - e Galatea crescerà come tutti gli altri bambini. Andrà a scuola, imparerà ad usare il computer, ma avrà qualcosa che molti altri piccoli non hanno. Lei al mattino si risveglia col canto degli uccelli, lo stormire delle foglie e in certi casi il cullare del vento». Una pedagogia per dire che il futuro della piccola Galatea non potrà che essere "verde": «Noi non facciamo niente di diverso da ciò che viviamo e proviamo. E bello pensare che molti dei giocattoli della nostra piccola ci vengono offerti dalle stagioni stesse. Qui - continua il papà - può bastare un rametto, una castagna, un sasso per far sorridere la nostra piccola». Se una volta cresciuta Galatea volesse abitare lì, l'albero dove ci sarà la sua casa, sta crescendo come lei.

Per ora, l'unico accorgimento dei Baracco è aver messo delle reti di protezione lungo i camminamenti pensili: «Niente di più di quanto farebbero dei genitori che vivono in un condominio di città, tra balconi e finestre, per proteggere i loro figli. I rischi qui sono calcolati, mentre i piaceri sono infiniti... assicurano i due genitori davanti alla loro piccola reginetta del bosco».

Il suo regno è alle pendici dei "Monti Pelati" e della montagna "La Bella Addormentata" nel Piemonte occidentale. Un luogo al confine tra realtà e leggenda, dove è spuntato un villaggio tra gli alberi: «Agli inizi eravamo mossi dall'idea romantica di vivere a sette metri d'altezza tra le chiome - spiega mamma Alessandra - ma oggi è una realtà imperfettamente funzionale alle nostre esigenze. Non mancano elettricità, telefoni e bagni, tutto rigorosamente costruito rispettando le regole della bioedilizia che s'integra col territorio naturale, tanto da farlo diventare un villaggio che sarebbe piaciuto anche a Robin Hood».

Il paese "vero" è lontano appena quattro chilometri. «Non siamo "figli dei fiori" o delusi della società e tanto meno eremiti - spiega papà Dario, 51 anni - Se abbiamo intrapreso questa esperienza è solo perché volevamo recuperare una vivibilità che sentivamo di perdere rimanendo in città. Insomma, qui viviamo più intensamente». Per arrivare in macchina ci si deve fare accompagnare attraverso una stretta strada di montagna fino ai margini del bosco. Il villaggio è ben mimetizzato. Giunge un suono di conchiglia: «È il segnale che è quasi l'ora di pranzo» spiega Dario mentre si sfilia la cravatta e indossa un paio di scarponi. Pochi metri più in su, luci e ombre naturali ci confondono e ci restituiscono un



## LA MIA CASA? SUGLI ALBERI

Testo e foto di Antonio Gregolin

# Ad Ivrea, in Piemonte, una comunità di single e famiglie vive in un bosco

de, volontà e buone braccia - spiega Elisabeth, intenta a issare le travi che serviranno per il terzo piano - mentre il resto lo offrono il bosco e la moderna tecnologia, come i materiali utilizzati per isolare le pareti dal freddo». Un vero lavoro d'ingegneria è il risultato della loro esperienza nel campo delle costruzioni arboree, osservando e studiando le case già costruite in nord Europa. «Da tempo cercavamo un luogo così per metterci radici».

Ci sono piloni di legno affiancati agli alberi: «Questo perché il peso delle case non può essere sostenuto da tronchi giovani sotto i 40 anni. Così usiamo travi di otto metri che pesano anche cinque quintali, poggiate su grossi massi accanto ai castagni». Il risultato è un perfetto equilibrio con l'ambiente naturale: «Inutile dire che per noi il rispetto per l'ecosistema bosco è di vitale importanza - sottolinea Dario -. Quando parto per lavoro e resto lontano da qua, il mio più grande desiderio è quello di ritornarci presto e non fare cambio con nessun'altra casa al mondo». «Senza il bosco faremmo davvero fatica a vivere - esclama Giorgio, appena rientrato dal turno in ospedale - L'energia che respiriamo ci nutre ogni giorno».

«Fino a due anni fa, la zona che ci circonda - spiega Maria Pia - era impoverita dall'eccessivo sfruttamento forestale. Ma rispettando l'ambiente, il numero delle specie vegetali dagli alberi alle erbe spontanee sta pian piano crescendo. La natura ritrova il suo equilibrio e noi il nostro». Il piccolo villaggio si ritrova nella sala comune dove si consumano pranzo e cena, passando lungo i camminamenti sospesi che collegano le abitazioni. Mangiare a questa altezza, con questo scenario fa invidia ai migliori ristoranti panoramici. Così come passare la notte cullati dal vento (con qualche castagna che cadendo sul tetto rompe l'incanto), fa parte di questo stile di vita selvatico e moderno al tempo stesso. All'alba, rimettendo i piedi per terra, si è avvolti da un senso di nostalgia. Perché tornare sugli alberi, forse, è come far ritorno in quella casa da cui siamo venuti.



In alto nella foto grande Alessandra Mocellin torna a casa sui ponti sospesi e tiene in braccio la figlia Galatea di 11 mesi. Qui sopra il suono della conchiglia richiama tutti nella sala da pranzo: la casa sospesa a 7 metri di altezza e sotto Dario Baracco, marito di Alessandra, titolare di un'azienda di import-export mentre lavora al computer, immerso nel verde.



qualcuno potrebbe pensare. Piuttosto abbiamo preferito migliorare noi stessi e la nostra qualità di vita». Un plurale che serve a riassumere il pensiero degli altri undici componenti che costituiscono il primo villaggio arboreo europeo: «Case sugli alberi, piccole o grandi, sono sparse in Germania, Inghilterra, Francia. Quello che stiamo costruendo qui è un nucleo abitativo completo, sospeso tra cielo e terra, che non ha confronti per esperienza e dimensione. Prego, ora salite in casa...» dice Dario.

Saliamo, con lo spirito del "Barone rampante" di Calvino. La casa è a un piano unico, legno e decorazioni lignee. Pochi gradini bastano a far vedere il mondo da un'angolazione diversa: «Da qui noi vediamo il bosco come pochi possono farlo. Guardiamo gli alberi in faccia»

to e sacrificio. Così, se piove o tira vento è meglio starne in casa. Se c'è neve o ghiaccio, la difficoltà maggiori sono quelle di raggiungere il bosco con le nostre macchine. Salire le scale o trasportare la spesa, richiede lo stesso sforzo di vivere in un condominio. In fondo - spiega lei - basta organizzarsi: ecco che allora le borse vengono issate con delle carrucole e il gioco è fatto.

«Non abbiamo rinnegato i confort come la tecnologia, che però cerchiamo di utilizzare al meglio e senza sprechi - aggiunge Dario Baracco - Non abbiamo scelto l'allontanamento dalla società, come



osserva sorridente mamma Alessandra. Li incontriamo il resto degli "inquilini verdi": Angelo, 31 anni è un orafco. Alice e Giorgio, 45 anni sono due infermieri che lavorano in un vicino ospedale. Carla, 40 anni è farmacista e psicologa. Maria Pia e Salvatore, 35 anni sono biologi. C'è poi chi è arrivato quaggiù fin dalla Germania come Elisabeth e Ghisela, 46 anni. Molti di loro lavorano lontani dal bosco, ma quando si tratta di tornarsene a casa la sera, tutti pensano al loro "nido", che ognuno ha costruito con le proprie mani.